

**L'INTERVISTA SIMONA BINNI.**

Oggi incontro online con l'autrice del libro «Dammi la mano», tra i finalisti del concorso «Libri per Sognare» del Gruppo Librai e Cartolibrai di Confcommercio Bergamo. Un inno alla condivisione e alla speranza

# Dai litigi può spuntare l'amicizia: la storia di Jonathan e Maya

**ELISA RONCALLI**

Si arà Simona Binni, con il suo libro «Dammi la mano» (Tunué), la protagonista dell'incontro online oggi alle 9 (con repliche il 12 marzo e il 15 aprile), nell'ambito della rassegna «Libri per Sognare». Laurea in psicologia dell'età evolutiva, diploma alla Scuola Romana dei fumetti, Binni è storyboard artist nel mondo della pubblicità, cura la collana «Ariel» di Tunué dedicata al dialogo tra i generi ed è impegnata in significative collaborazioni, come la realizzazione per il Ministero degli Esteri del graphic novel «Sotto lo stesso cielo», o della copertina de «L'Enciclopedia dei bambini» di Padre Enzo Fortunato e Aldo Cagnoli, con prefazione di Papa Francesco. Introdotta da Massimiliano Zazzi di Comix Revolution Bergamo, racconterà agli studenti il suo libro entrato nella cinquina dei selezionati al concorso del Gruppo Librai e Cartolibrai di Confcommercio Bergamo. Al centro della storia a fumetti troviamo Jonathan e Maya, due compagni di classe provenienti da contesti familiari difficili. Il primo orfano di madre e con un padre alcolizzato; la seconda orfana di padre, del quale le è impedito di parlare. I due vengono spesso richiamati a scuola a causa dei loro litigi. Tocca al professor Dante – il docente che ha il compito di seguirli – scegliere la «punizione». Li costringerà a collaborare, chiedendo loro di lavorare insieme per riverniciare un vecchio aereo, monopo- sto della Seconda guerra mondiale, collocato nel cortile della scuola. Unire due solitudini, que-

sto l'obiettivo di Dante, in un graphic novel che diventa una sorta di inno alla condivisione, alla speranza e alla responsabilità.

**Binni, da dove nasce la storia?**

«Penso che, come tutte le storie, sia il frutto di una stratificazione avvenuta nel tempo di esperienze, riflessioni, persone incontrate e luoghi visitati e vissuti. Osservare e ascoltare il mondo, non solo quello che ci portiamo dentro, sospendendo il giudizio quanto più possibile e lasciare che le storie, le nostre e quelle degli altri, ci attraversino. Sono convinta che tutto nasca da lì».

**Nel libro si legge: «Io penso che il giorno in cui smettiamo di dare un valore alle nostre azioni, diventiamo delle vecchie carcasse inutili, come questo biplano». In questa frase c'è molto di ciò che ha voluto esprimere nel testo...**

«Quando smettiamo di dare valore a ciò che facciamo, piccole o grandi cose che siano, perdiamo il senso della vita. Quando smettiamo di guardare l'altra/o, oppure quando gli altri smettono di guardarci, una parte di noi muore. Diamo per scontate tante cose: l'amicizia, l'amore, la vita stessa. Sono doni preziosi che andrebbero curati ogni giorno. Maya e Jonathan imparano proprio questo: a guardarsi e a proteggersi a vicenda, come solo l'amicizia a quell'età riesce a fare. La sfida sta nel portarsi dietro quell'innocenza e quella speranza anche nel mondo adulto». **Jonathan e Maya vivono il complicato periodo di transizione preadolescenziale, oltre che situazioni difficili in famiglia. Quanto devono i contenu-**

**ti alle sue conoscenze in psicologia?**

«Sicuramente il percorso di studi in psicologia mi ha arricchito immensamente, dandomi preziosi strumenti per approfondire le mie riflessioni. E soprattutto mi ha aiutato a capire che nella vita volevo fare questo: raccontare storie attraverso il disegno».

**Osservando le tecniche artistiche da lei usate, si resta colpiti dalla forte caratterizzazione dei personaggi, resi con notevole realismo. È una cifra del suo modo di lavorare?**

«Ho sempre ammirato le artiste e gli artisti con uno stile fortemente riconoscibile. Per quanto mi riguarda, disegnare è uno sforzo quotidiano e una ricerca continua. Ho imparato che il mio segno cambia continuamente nel tempo insieme a me. Mi piace pensare che ogni storia abbia bisogno di un suo tratto».

**A firmare il libro è anche il colorista Marcello Iozzoli. Come si lavora sul colore?**

«Marcello era un compagno della scuola del fumetto e un bravo colorista. Dopo l'esperienza dei miei primi due libri a fumetti in cui ho collaborato con lui e con altri, ho capito che volevo imparare a colorare le mie storie, perché per quanto provassi a spiegare i colori che immaginavo, anche con esempi, il risultato non era mai ciò che avevo in testa. Se lavori in gruppo il segreto è capire che chi scrive, disegna o colora, difficilmente ha lo stesso modo di vedere una cosa. Perciò è necessario trovare un buon equilibrio attraverso il rispetto dell'altro e del suo modo di esprimersi».





La copertina della storia a fumetti «Dammi la mano» di Simona Binni



Simona Binni, storyboard artist